

Dalla gavetta al Derby di Milano all'odierno «Teatro popolare» nei luoghi del lavoro, della fatica: una bella estate nelle miniere sarde di Montevecchio chiuse dal '91

# “Da Molière al Bardo la mia arte è il furto”



GIOVANNA ZUCCONI

Al momento di questa intervista, Paolo Rossi lavora in miniera. Prima è stato in fabbrica, dopo andrà fra i pescherecci, e soltanto alla fine dell'estate il suo palcoscenico sarà un palcoscenico. È il suo *Teatro Popolare*, davvero nei luoghi del lavoro, della fatica, del popolo. Significa «fare teatro dove il teatro non arriva, scendere a patti con il luogo che ci accoglie, come le miniere sarde di Montevecchio chiuse dal 1991. Non mettere in scena un monologo sui precari, ma lavorare con i precari», glossa Carolina De La Calle Casanova, che con la sua compagnia BabyGang lavora da anni con Paolo Rossi, e insieme a lui ha scritto il libro («conversazione delirante», la chiamano loro) *La commedia è finita!* edita da Eleuthera. È - e non sembri incredibile, visto il personaggio, o almeno la vulgata sul personaggio - un discorso sul metodo.

Esiste un «metodo Paolo Rossi», come il metodo Stanislavskij? E la lettura, i libri, come entrano in questo viaggio attraverso un teatro fatto di laboratori, di improvvisazione, di mescolanza, di nuovi linguaggi in combustione con la commedia dell'arte: radici e attualità?

«Lo stile non nasce perché il signor Rossi o il signor Stanislavskij l'hanno deciso e pensato - già alto, nobile, profondo. Nasce dalla situazione economica, storica, cultura-

le, alla quale ti devi adattare e che determina la scelta degli argomenti e il modo di lavorare».

**Impeccabile. Marxista, quasi. Ma in concreto?**

«È diverso fare uno spettacolo nella miniera sarda di Montevecchio, a conclusione

**«Il primo libro? Lolita, a sette-otto anni.**

**Me lo ricordo ancora: “tre volte la lingua si inchina...”**»

di un laboratorio con attori e musicisti, oppure allo Stabile di Bolzano con ragazzi amatori fra i quindici e i vent'anni».

In principio fu Dostoevskij. «Con *I giocatori*, a Trieste, quattro anni fa, liberamente ispirato al *Giocatore* di Dostoevskij. Ma nei laboratori leggiamo di tutto, affrontiamo tutto, mescoliamo cultura alta e bassa. Il lavoro è quello di mischiare, è un *bricolage*. Io, peraltro, ho letto *Il Giocatore* mentre giravo *Montecarlo Gran Casinò* con Carlo Vanzina».

**Sempre di gioco d'azzardo si tratta, in effetti. Ma su quali libri si è formato Paolo Rossi?**

«Formato, io? Il primo libro che ho letto era *Lolita*. Me lo ricordo ancora: “tre volte la lingua si inchina...”».

**«Lolita»? A quanti anni?**  
«Sette, otto. Ce l'aveva mio papà, nascosto, ma io l'avevo trovato. Leggevo insieme *Cuore* e *Lolita*. E *Sussi e Biri-bissi*».

**Mescolare, mescolare... Ma già all'inizio aveva uno sguardo teatrale, nel leggere?**

«Nessun fuoco sacro. Volevo mantenermi, essere autonomo dalla famiglia. Lavoravo in fabbrica, ottomila bicchieri al giorno: mi offrirono di fare il tuttofare in una compagnia di marionette. Meglio, pensai».

**«Recitare è sempre innanzitutto un mestiere», scrivete nel non-manuale «La commedia è finita!».**

«Ho fatto anche una scuola di mimo. Però parlavo. Ma la mia scuola è stato il lavoro. Un locale come il *Derby* di Milano, l'ultimo posto dove si è fatta la gavetta vecchia maniera, con sofferenza. Persone come Fo, Strehler, Cecchi, Gaber, Jannacci».

**Il teatro, lei dice, è un luogo di persone vive.**

«Credo che il teatro sia la madre di tutto. Anche un evento televisivo è, al fondo, un fatto teatrale. *Rai per una notte* è stato soprattutto uno spettacolo dal vivo. Che il teatro, dunque, parli di problemi vivi, che ci riguardano. Un comico è come un prete, o un medico: più ci sono problemi, più ha materiale su cui lavorare».

**Sempre mescolando: i classici, l'attualità. In fondo, Paolo Rossi è diplomato perito chimico, combinare e far reagire è il suo mestiere.**

«Anche se, alla maturità, mi fecero promettere che non avrei mai più frequentato un laboratorio... Mischiare è fondamentale. Mai potrei fare una cosa sola, leggere una co-

sa per volta».

**Viaggia sempre con qualche libro?**

«Me ne porto dietro anche

**«Mi ha insegnato Dario Fo: prendi un pezzo e lo copi, ma come a scuola: cambiandolo...»**

troppi. Magari non li leggo, ma devo sapere che ci sono. Sono un accumulatore di libri. Io li possiedo, cerco di non darli in prestito, e mi ricordo chi me ne ha preso uno».

**Il metodo Paolo Rossi.**

«Una persona colta non è chi ha letto tutto, ma chi sa dove andare a cercare, a rubare. La ricerca è difficile e anche divertente. Non trovi, tiri qualche madonna, poi trovi altro in un altro libro, è come andare in miniera, procedi per filoni».

**Leggendo sempre, diceva, in relazione a quello che sta facendo e vivendo. Mescolando, sempre. E sempre classici? Molière, Rabelais, Shakespeare...**

«Con i classici puoi rubare tanto, non ci sono diritti d'autore. Ho rifatto Molière, e non ho mai ricevuto proteste dagli eredi».

**Rubare? In che modo? L'improvvisazione è disciplina ferrea: il lavoro sui testi anche?**

«L'arte del teatro è arte del furto. Scarpetta rubava al *vau-deville*, De Filippo a Scarpetta, il primo Molière dalla Commedia italiana. Quella del teatro è un'arte che per essere innovativa deve riferirsi alla tradizio-

ne».

**Si legge rubando.**

«La prima fase è quella delle suggestioni e del furto. Prima di scrivere, prima di improvvisare, io disegno delle mappe. È un trucco che ho imparato al Derby, perché non mi rubassero le battute: solo che dopo tre giorni non riuscivo più a leggere la mia mappa. Comunque. A rubare, cioè a leggere per il teatro, mi ha insegnato Dario Fo. Prendi un pezzo e lo copi, mi ha detto, ma come a scuola: cambiandolo, così che non si capisca la provenienza. Poi lo metti in un cassetto. Poi lo tiri

**«Debutto nella regia lirica: Il matrimonio segreto di Cimarosa, ho millantato di capirne qualcosa...»**

fuori e lo copi un'altra volta, e ripeti questa azione di filtraggio più volte».

**Lezione ben appresa?**

«Ho copiato Dario Fo. Lui è venuto a vedermi, non si è riconosciuto, e a sua volta ha rubato a me, cioè a se stesso».

**Nella prossima stagione andrà ancora in tournée col «Mistero Buffo» di (da, in omaggio a) Dario Fo. Ma quest'estate è un'estate in fabbrica, fra i pescatori, nelle miniere.**

«Per il laboratorio-spettacolo a Montevicchio ho letto una storia degli scioperi nelle miniere. Sono stato in fabbrica, a Pomigliano, a girare in cinque giorni appena un film sugli operai, con la regia di Massimo Carbone: ha funzionato, il documentario all'improvviso si sposa bene con il teatro all'improvviso. Andrò a Lampedusa, fra i pescherecci, a lavorare per il festival di Claudio Baglioni. Voglio vedere, voglio capire: c'è solo la strada, come cantava Giorgio Gaber».

**Alla fine dell'estate, però, ci sarà anche il teatro-teatro: Paolo Rossi debutta nella regia lirica, a Spoleto.**

«Ho scelto un'opera buffa, *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa. Ho millantato di capirne qualcosa, e adesso devo recuperare. Studio, leggo».

**Che cosa?**

«Sto leggendo *Le relazioni pericolose...*».

**Choderlos de Laclos, il Settecento francese, è perfetto.**

«... ma anche il diario di Patrizia D'Addario, ottimo spunto per un testo teatrale. Le poesie di Sandro Bondi, *Fotti il potere* di Francesco Cossiga...»

**Li legge?**

«Certo. Devo. Noi teatranti dobbiamo leggere quelle robe lì».

È uno sporco mestiere, ma qualcuno deve pur farlo.



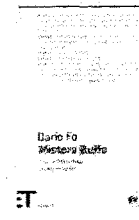
**I PREFERITI**



**FEDOR DOSTOEVSKIJ  
Il giocatore**

Garzanti  
pp. XXXI-202, €7,50

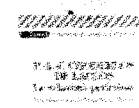
**«Il bello è mischiare. Ho letto Il Giocatore mentre giravo Montecarlo Gran Casinò con Carlo Vanzina»**



**DARIO FO  
Mistero Buffo**

Einaudi, pp. 410, €13,50

**«A rubare, a leggere per il teatro mi ha insegnato Dario Fo. Nella prossima stagione andrò in tournée con il Mistero Buffo»**



**CHODERLOS DE LACLOS  
Le relazioni pericolose**

Feltrinelli, pp. 373, €9

**«E' il libro che sto leggendo. Un classico del Settecento. Mi preparo anche così alla regia del Matrimonio segreto di Cimarosa»**

## Il signor Cabaret

## Paolo Rossi



**La vita** Paolo Rossi è nato a Monfalcone nel 1953. Milanese d'adozione. Si è diplomato perito chimico a Ferrara. Ha esordito come attore nel 1978 in «Histoire du soldat», regia di Dario Fo. In televisione debutta con «Su la testa!» nel 1992. Ha partecipato al festival di Sanremo nel 1994 in coppia con Enzo Jannacci.

**Le opere** La commedia è finita! Conversazione delirante con Carolina de la Calle Casanova (Eleuthera, pp. 133, €10,80). Nella Bur-Rizzoli «Il signor Rossi e la Costituzione» (con dvd) e «Questa sera si recita Molière» (con dvd).